

Luana Benini

COSTITUZIONE in pezzi

L'emendamento che ha fatto inciampare il Polo consente di diventare senatori a 25 anni. I seggi saranno proporzionali alla popolazione. La parte del leone a Lombardia, Lazio, Campania



Il votificio delle riforme marcia a ritmo sostenuto e in seduta notturna. Ma è giallo sulle norme attorno a formazione delle leggi, poteri di premier e Capo di stato. Deciderà Berlusconi

ROMA Alle 18 di ieri «il giocattolo» si è inceppato. «Rotto» secondo il capogruppo Dl Pierluigi Castagnetti. Fatto sta che per soli quattro voti è stato bocciato un emendamento della maggioranza che riportava a 40 anni l'età minima per candidarsi al Senato. Sei deputati forzisti, un leghista, due aennini e due udcicini hanno votato contro l'emendamento insieme al centrosinistra.

La macchina del votificio sulla riforma costituzionale ha avuto un contraccolpo. Dai banchi dell'opposizione si è levato un lungo applauso mentre il tabellone elettronico segnava 218 favorevoli, 222 contrari, 9 astenuti (di cui 8 della Cdl). Adesso il nuovo testo di riforma prevede dunque che al Senato si può essere eletti a partire dai 25 anni. Una vittoria per l'opposizione. Una smagliatura per la maggioranza. Che potrebbe anche avere conseguenze.

Erano stati i senatori del centrodestra a subordinare il loro ok al testo all'approvazione di questo emendamento. Se i senatori in seconda lettura non accetteranno questa novità, spiega Castagnetti, l'iter della riforma potrebbe essere rallentato. Potrebbe saltare, insomma, la data del luglio 2005 alla quale punta la Lega per l'approvazione definitiva. «Speriamo che ci rimandino indietro il testo cambiato - commenta una raggiane Grazziella Mascia, Prc - così abbiamo rotto il giocattolo». Nel merito, poi, secondo il diessino Piero Ruzzante, «era illogico riproporre l'età di 40 anni quando a 18 anni uno può fare il presidente del Consiglio o il ministro...».

Dall'inizio della maratona parlamentare è la prima sconfitta significativa sulla riforma federalista. Nessuna enfasi su questo risultato, ma certo grande soddisfazione nel centrosinistra. Il relatore forzista Donato Bruno e il ministro Roberto Calderoli mini-

Riforme, la prima sconfitta della Cdl

La maggioranza va sotto. Senato federale: le regioni più popolose avranno più senatori



Un momento dei lavori a Palazzo Madama

Si potrà essere eletti senatori a soli 25 anni

ROMA 11 deputati della cdl hanno votato insieme al centrosinistra contro l'emendamento presentato da elio voto che riportava a 40 anni l'età dei senatori.

Ino sull'emendamento sono stati: 6 di fi (guido crosetto, sergio iammucilli, antonio iorluso, giuseppe saro, benito savo, francesco zama), 1 leghista (guido rossi), 2 di an (giulio maceratini e daniela santanchè) e 2 udc (bruno tabacci e giuseppe gianni). Altri 8 deputati della cdl (tra i quali l'udc luigi d'agò, che fa tra l'altro parte del comitato dei nove) che si sono astenuti.

La norma approvata recita: «Sono eleggibili a senatori di una regione gli elettori che hanno compiuto i 25 anni di età e hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali o regionali». La norma prevede anche che possono, altresì, essere eletti senatori, anche coloro che «sono stati eletti senatori o deputati nella regione o risiedono nella regione alla data di indicazione delle elezioni».

to, senza diritto di voto. Con le modifiche approvate lunedì avremo anche 518 deputati (18 dei quali eletti nella circoscrizione estera) più 3 deputati a vita nominati dal capo dello Stato. Tutto a partire dal 2011.

Innanzitutto il numero dei senatori. «Assolutamente esagerato ed esorbitante», anche perché, spiega Violante, «molte competenze sono andate alle regioni». Tanto è vero che il centrosinistra aveva proposto 400 deputati e 150 senatori. In secondo luogo, la rappresentanza. Commenta il diessino Riccardo Marone: «Si stabilisce che la rappresentanza nel Senato fe-

derale è proporzionale alla popolazione. Il centrosinistra aveva proposto un numero di seggi uguale per tutte le Regioni. Così la Lombardia avrà un numero di seggi enorme e la Basilicata si troverà con un pugno di mosche. A farla da padrone, Lombardia, Lazio e Campania». In sintesi, basta conquistare le regioni più popolose per avere in mano il Senato. Tutto ciò contrasta con il principio della rappresentanza regionale. Non a caso nella Conferenza Stato-Regioni la rappresentanza è uguale. I presidenti hanno lo stesso peso. E poi è una vera rappresentanza regionale quella prevista dal testo? L'opposizione avrebbe voluto inserire una clausola di residenza per i candidati (residenti da almeno sei mesi prima delle elezioni), nel testo si parla di residenza al momento delle elezioni. E ciò che fa dire al presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, «un Senato che di federale non ha nulla e che coopta qualche rappresentante locale senza diritto di voto. Così non si va avanti: la riforma è un gioco di società della maggioranza che si specchia nelle proprie contraddizioni».

Ieri sera, la prima seduta notturna. Si è modificato l'art.60 della Costituzione: la Camera dura in carica 5 anni; con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica.

Errani: questo Senato non ha nulla di federale, non fa che cooptare rappresentanti locali senza diritto di voto

Violante: esagerato il numero dei senatori, anche perché molte competenze sono passate alle Regioni

mizzano: «Per volontà del Parlamento è stato ripristinato il testo del governo e della commissione». Ma gli equilibri dentro la maggioranza camminano su un filo sottile. E nei prossimi giorni si dovranno affrontare questioni molto spinose come la formazione delle leggi, i poteri del presidente della Repubblica e i poteri del premier sulle quali «la quadra» nel centrode-

stra non è ancora stata trovata. Così come si evince dal pullulare di bozze in circolazione. Tanto che il ministro Calderoli ieri, in Transatlantico, ha impiegato ben dieci minuti per capire se le indiscrezioni uscite sulle agenzie in merito al nuovo emendamento della maggioranza sulla formazione delle leggi corrispondevano o meno all'ultimo compromesso trovato nella Cdl.

Compromesso che stasera sarà sottoposto a Berlusconi in una riunione allargata al relatore Bruno, al capogruppo Udc Volontè, a Nania e Carrara di An e Moroni del Nuovo Psi. Calderoli legge dunque attentamente le agenzie poi le getta con stizza nel cestino: «Questa era la bozza della scorsa settimana».

Di bozza in bozza il pasticcio si

infittisce. Ieri è stato votato l'art.3 che disegna il nuovo Senato federale. «Una vera rivoluzione» secondo la Cdl. «Una nuova farsa» secondo l'opposizione anche perché, spiega Violante, «non si sa ancora quali saranno le funzioni del Senato».

Secondo la nuova norma il futuro Senato federale sarà composto da 252 senatori eletti in ciascuna regione

(in numero non inferiore a 6 per regione, eccezione fatta per i 2 del Molise e 1 della Valle D'Aosta) a suffragio universale diretto, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. A questi si aggiungono due rappresentanti per ogni regione (uno eletto fra i consiglieri regionali e uno tra i sindaci, presidenti di provincia e città metropolitane). Quarantadue in tut-

Castelli va da Ciampi ma non lo convince

L'incontro sulla riforma della giustizia. La destra rimaneggia il testo ma il Csm lo respinge: resta sempre incostituzionale

Vincenzo Vasile

ROMA Deve essere andata abbastanza male. Dopo un'ora di faccia a faccia con Ciampi, Roberto Castelli torna rabbuiato nel suo ufficio di via Arenula e respinge i cronisti con una frase che vorrebbe esprimere compassata distanza, ma rivela imbarazzo: «Non è mia abitudine quando parlo con il capo dello Stato rilasciare dichiarazioni». In verità, nei giorni precedenti non aveva fatto altro che parlarne in giro mettendo in fila una sequenza di inusuali strappi alla prassi: 1) aveva chiesto udienza al Quirinale, come a volte fanno - ma con maggiore discrezione - alcuni singoli ministri; 2) aveva propagandato il vis

a vis con toni trionfali («vado io da Ciampi a convincerlo, e gli dimostro quante modifiche alla riforma abbiamo accolto»); 3) ha poi cominciato a perdere baldanza prendendo atto che in un'intervista al «Corriere» il presidente incitava la maggioranza a «un approfondito e attento confronto con i parametri fissati dalle norme e dai principi costituzionali»; 4) ha continuato fino a ieri mattina a far scintille mediatiche con il sottosegretario Michele Vietti dell'Udc che gli contestava intanto la pretesa di blindare un testo pieno di «errori», per successive modifiche, e agitata il rischio di «censure immediate», leggi: un no di Ciampi alla firma della riforma.

Il frutto di tanto battage (assai

simile a quello inscenato nelle scorse settimane da un altro ministro leghista, il responsabile delle riforme Roberto Calderoli, anch'egli ricevuto su sua richiesta al Quirinale per analoghi, fallimentari chiarimenti) non deve essere stato molto positivo per Castelli. Il presidente ha, del resto, in evidenza sul suo tavolo il gonfio fascicolo dei «pareri» - cioè le tre successive stroncature sul piano della costituzionalità di almeno otto punti del documento e sul piano dell'impatto delle norme sull'ordinamento della macchina-giustizia - che il Consiglio superiore della magistratura ha dedicato alla «riforma». L'ultimo documento del Csm è del 15 luglio e consta di una trentina di pagine: si riferisce all'ultima delle quattro rielabora-

zioni, epidermiche e circoscritte all'ambito della maggioranza, che il testo ha subito nel giro degli ultimi due anni, in un iter parlamentare caratterizzato dalla chiusura pressoché assoluta, da rinvii, colpi di maggioranza, voti di fiducia, blindature. Ma il testo, dice il Csm, rimane incostituzionale, e se il vicepresidente Virginio Rognoni (che esercita funzioni vicarie di Ciampi) ha appena dichiarato che l'escamotage prospettato da Castelli di approvare in Senato il testo così com'è per poi procedere a rimaneggiamenti è «impraticabile», è probabile - così hanno ragionato al ministero - che una simile uscita sia stata concordata con Ciampi. Le correzioni effettuate che il ministro s'è recato sul Colle a millantare, anziché

mostrare volontà di dialogo, semmai rivelano la confusione di idee della maggioranza, così commentava ieri al Senato il capogruppo ds Guido Calvi, in risposta a una sortita del relatore di maggioranza Luigi Bobbio (An) in Commissione giustizia. Questi aveva invitato la maggioranza a non ascoltare «le sirene del dialogo»: un'allusione a Ciampi? Ma la sortita di Bobbio e l'oltranzismo fin qui mostrato da Castelli sono diventati nel giro di poche ore intempestivi, perché negli stessi momenti una delegazione di Forza Italia stava aspettando in extremis in un apposito incontro qualche disponibilità di dialogo alla dirigenza dell'Ann. Dichiarazioni di reciproco rispetto sembravano dunque far suonare il contrordi-

ne: tutto è da rifare?

In questo bailamme il colloquio con Ciampi s'è mantenuto dentro il binario di un gelido *aplomb*: il presidente ha più che altro ascoltato, non è entrato nel merito delle singole norme che via via Castelli gli illustrava, e alla fine ha ripetuto il suo pressante invito al dialogo. Ma in casi come questi conta anche il non detto: il dialogo auspicato da Ciampi, se davvero procederà dopo i primi segnali di fumo, dovrà necessariamente affrontare, infatti, il nodo che investe le competenze di Ciampi. Cioè l'incostituzionalità di gran parte delle norme cruciali della riforma: in primo luogo l'introduzione surrettizia della separazione delle carriere tra pm e giudicanti, inagibile secondo la nostra

Costituzione. Nel caso che tale incostituzionalità sia ritenuta «palese», come sostiene il documento del Csm, il presidente non potrà apporre la sua firma in calce alla legge eventualmente varata nel frattempo dal Parlamento. Si ripeterebbe la vicenda della legge Gasparri, un rinvio alle Camere, con un ancor più acuto scontro istituzionale: Ciampi presiede, infatti, il Csm il cui ruolo è snaturato dalla proposta di legge della maggioranza, e la stessa natura della materia del contendere, cioè l'ordinamento giudiziario, evoca il pericolo di uno squilibrio inedito e lacerante tra i principali poteri dello Stato. Una specie di fuoco pirotecnico niente affatto augurale per il fine settenna-

L'ha proposta Rotondi dell'Udc e Follini lo critica. Potrebbe essere approvata in Commissione in sede deliberante. Sarebbe per le suppletive e retroattiva

Rimborsi elettorali, s'avanza la legge per aumentarli

ROMA Suscita polemiche la proposta di legge - trasversale: firmata da Ds, Lega e Udc - per l'aumento dei rimborsi elettorali ai partiti in occasione delle suppletive. Non solo le prossime, che si terranno il 24 ottobre in 7 collegi per sostituire neo-eurodeputati e defezioni, ma tutte quelle della legislatura in corso con effetto quindi retroattivo.

Nel progetto - presentato dal centrista Rotondi, dalla diessina Alberta De Simone e dal leghista Edouard Ballaman - i rimborsi passerebbero da 41 centesimi per ogni anno a un euro: cinque euro per tutta la legislatura. I fondi verrebbero poi suddivisi proporzionalmente ai consensi ottenuti (2 euro per ogni voto).

Già due anni fa, come ricorda il *Corriere della Sera* di ieri dando la notizia, un accordo

bipartisan consentì ai partiti di triplicare i rimborsi alle elezioni politiche: da 15 a circa 50 milioni di euro complessivi. Adesso i parlamentari vogliono colmare questa grave «lacuna economica» lamentando che le suppletive non debbono essere considerate figlie di una divinità (finanziaria) minore.

Sembra inoltre che la proposta di legge sulla quale dovrà ora esprimersi la commissione Affari Costituzionali (dopo avere già ottenuto i voti di tutti i membri dell'ufficio di Presidenza della Camera) potrebbe ottenere di essere esaminata in sede deliberante. Significa che la Commissione non precederà bensì sostituirà l'esame dell'aula di Montecitorio. In pratica: una corsia veloce, anzi velocissima.

La proposta però non è unanimemente apprezzata all'interno delle forze politiche firma-

L'addio e il ricordo dei Ds per Angelo Oliva

È scomparso Angelo Oliva, un compagno sincero ed un importante dirigente nazionale della Fgci e del Pci, all'età di 63 anni. Dopo essere stato responsabile Esteri della Fgci, assunse l'incarico, che ricoprì con grande prestigio, di presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica all'inizio degli anni '70. Da vice-responsabile della Sezione Esteri ha fornito un contributo originale e intelligente alla definizione delle nuove posizioni del Pci sull'Europa. Diventò dopo Segretario generale del gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo nel 1989, tappa decisiva dell'ingresso del Pds nell'Internazionale Socialista e nel Partito Socialista europeo. A conclusione di questa intensa opera - nella quale Angelo Oliva espresse le sue straordinarie capacità politiche, culturali ed umane - assunse nel 1993 l'incarico di Segretario Generale aggiunto del Gruppo Socialista.

tarie. In particolare, è polemica all'interno dell'Udc. A dare fuoco alle polveri sono le parole di Marco Follini, segretario del partito: visto la necessità di una finanziaria rigorosa, un aumento dei rimborsi sarebbe «ingiusto».

L'idea non piace neanche al capogruppo centrista alla Camera Luca Volontè: «Tirare la cinghia anche per i partiti è un buon esempio di virtù. Fa specie che a ridosso della discussione di una finanziaria così impegnativa e onerosa alcuni colleghi pensino di estendere i rimborsi elettorali alle suppletive. Non è il momento opportuno, non sarebbe compreso, non costituirebbe una buona immagine di coerenza e linearità rispetto a ciò che si chiede a tutti i cittadini italiani». Pronta la replica di Gianfranco Rotondi: «Trovo singolare che Follini trovi il tempo di commentare una proposta di legge

firmata da un deputato del suo stesso partito e per giunta di bocciarla come un aumento di rimborsi elettorali». Dal Carroccio Alessandro Cè sconfessa il suo Ballaman: «Iniziativa personale». I Radicali organizzano un sit-in davanti a Montecitorio vestiti da Banda Bassotti. No di Italia dei Valori e dei Verdi.

I Ds fanno sapere che della sorte della proposta di quella che è già stata ribattezzata «legge Rotondi» si occuperà la riunione dei tesoriери di tutti i partiti. Tuttavia, sottolineano da Via Nazionale, «quello che è importante ribadire oggi è che la qualità della democrazia passa anche dal finanziamento della politica e dei partiti». La Quercia lancia poi un corso di formazione politica che si terrà contemporaneamente a Milano, Roma e Napoli sabato dal titolo «Le risorse della politica».